

CANZONI, PROVOCAZIONI E REMINISCENZE

di ALFREDO TERRONE

Recentemente e non soltanto in quel di Saronno alcune persone, certamente male informate, ma vanamente polemiche, hanno protestato perché le fanfare dei Bersaglieri eseguano in occasione di varie celebrazioni un inno con reminiscenze fasciste. Al riguardo sorge opportuna e immediata una precisazione poiché parole e musica dell'Inno oggetto del contendere furono composte e suonate per la prima volta in quel di Verona l'11 dicembre del 1914 dall'allora Capitano dei Bersaglieri Camillo Liberanome, comandante di una compagnia dell'8° Battaglione Ciclisti, allora di stanza nella città scaligera.

Bersaglieri ciclisti, una specialità nella specialità; la sua nascita risa-

le al 15 marzo 1898 quando il generale Carlo Ferraris, comandante della scuola centrale di tiro di Parma aveva ordinato al Capitano Luigi Camillo Natali di scegliere fra i dodici reggimenti allora in vita, alcuni giovani aiutanti per formare una prima compagnia di bersaglieri ciclisti.

Non fu molto difficile trovare questi primi elementi poiché da non molto tempo era nata la bicicletta e grazie ad Edoardo Bianchi, un intraprendente giovane meccanico milanese, la sua diffusione era stata in breve universale e molti giovani si cimentarono con successo nell'uso di quel "cavallo di acciaio".

Ben presto le compagnie ciclisti aumentarono fino a divenire una costante del Corpo ed il Maggiore Giuseppe Cantù suggerì che venisse assegnata in organico una compagnia per reggimento.

Il tempo passa veloce e ben presto la voce delle fanfare, prima chiusa all'interno delle caserme per sollecitare e scandire i ritmi dell'istruzione, della pulizia, del rancio e del riposo, uscì in "ad-

destramento" dal quartiere insieme con i bersaglieri ciclisti poiché in testa ad essi sfilava davanti al proprio comandante di plotone il trombettiere con il fucile a tracolla che con una mano reggeva fieramente la tromba legata al cordone verde e con l'altra il manubrio.



All'armi, all'armi All'armi bersaglieri!

*Noi siamo dell'Italia i Bersaglieri,
Siamo ciclisti, falchi della guerra
Qual folgore piombiam, tremendi e fieri,
e del nemico siam l'incubo e il terror.
Rapidi come il vento andiamo ognora,
Ostacoli per noi non ha la terra,
la nostra ruota ogni strada divora
forte abbiamo la gamba e saldo il cuor.*

*Silente vola, la bicicletta
passa le gole, i monti e le città
Laggiù è la gloria, essa ci aspetta
con la vittoria, che ci arriderà
Del bersagliere, la baionetta
l'orde straniera in fuga volge ognor
Ciclisti siamo
andiamo in fretta
ché primi siamo sul campo dell'onor*

*Dell'Italia bella siam la schiera ardita
che innanzi a tutte le altre
dee pugnar
Italia cara, a te la nostra vita
votata abbiam per vincere o morir
Balza nel nostro petto
il core audace
sentiamo in noi la vita fluttuare
Guida il nostro cammin
splendida face
d'Italia nostra il fulgido avvenire*

*Silente vola,
la bicicletta*

*All'armi, all'armi
All'armi bersaglieri*

Tremendi e fieri!

Lo squillo generoso e stimolante dei ritornelli imposti divenne talmente coinvolgente ed elettrizzante che indusse i superiori alla formazione di "fanfare ciclisti" che all'uscita dalla caserma ricordavano e scandivano nell'aria, con quel ritmo frenetico e coinvolgente, il sopraggiungere di un plotone o di una compagnia di ciclisti protesi ed anelanti su itinerari alle volte



anche di oltre cento chilometri. Quante contrade d'Italia, più o meno inalberate del tricolore, hanno visto passare i plotoni bersaglieri ciclisti e quanta gente ha udito le loro belle canzoni cantate e suonate allegramente dai rapidi piumati; quanta poesia!

Ma veniamo ora al presunto inno fascista eseguito a dire il vero non solo dalla fanfara di Saronno, ma anche da molti altri complessi piumati in tutta Italia. In ambito bersaglieresco si tratta della prima e più nota canzone cremisi (il colore che contrassegna i bersaglieri) scritta, lo ricordiamo, prima del conflitto mondiale del 1915-'18, per i fanti piumati e ciclisti.

Fin dal suo nascere il suo ritmo bello e suggestivo ha impresso nelle gambe di tutti i bersaglieri ciclisti una veemenza ed una forza paragonata a quella dell'acciaio che spingevano. Gioia degli occhi e del cuore. Le sue note fluttuavano nell'aria e le grigioverdi compagini di ciclisti sotto i frementi piumetti hanno invaso l'Italia e la sua storia. Erano bersaglieri in grigioverde quelli che parteciparono alla grande guerra; avvolti di vento e di canti, hanno corso e combattuto sui tavolieri carsici, varcato fiumi, monti e valli e Trieste è stata la meta del loro cammino lungo il quale si sono coperti di gloria, avvolti nella leggenda del valore e del sacrificio, grazie anche all'impeto imposto, sissignore anche in tempo di guerra, dal ritmo travolgente dell'inno dei bersaglieri ciclisti cantato anche da Enrico Toti, e del quale riportiamo nel riquadro i versi originali.

Gli eventi successivi alla grande guerra videro la graduale smobili-

tazione dell'Esercito e lo scioglimento quasi totale del Corpo dei bersaglieri, dei reparti d'assalto ed anche dei battaglioni ciclisti; ma i motivi e le canzoni bersaglieresche continuarono ad essere popolari e in un momento oscuro e confuso in cui molti animi furono strumentalizzati, il fascismo assorbì le più accattivanti melodie e variò il testo non solo di questo, ma anche di un altro famoso inno: quel "Piume baciatemi" che generazioni e generazioni di bersaglieri hanno cantato e le loro fanfare hanno suonato anche al cospetto di Capi di Stato esteri, negli Stati Uniti, in Giappone ed in Australia, in Gran Bretagna ed in Russia, insomma in tutto il mondo.

L'inno dei Bersaglieri ciclisti fu quindi manomesso, plagiato, sostituito ed adottato dalle camicie nere, le quali, con un appoggio politico a quei tempi determinante ne fecero il loro inno soverchiando quella che fu una vibrata protesta della Presidenza Nazionale dei Bersaglieri, ben presto ammorbidita ed annullata dalle Autorità politiche.

Risulta veramente singolare che persone attempate e che indubbiamente hanno vissuto quei tempi si siano prestate in quel di Saronno a sollevare una polemica in merito all'esecuzione del nostro inno; se fossero stati bersaglieri avrebbero dovuto sottacere, se non altro per non ammettere lo smacco subito verso la metà degli anni Ven-

ti quando non si opposero all'autentico scippo perpetrato ai danni di tutta la specialità; se nostalgici e/o provocatori avrebbero dovuto almeno essere pervasi dal dubbio ed ammettendo la loro ignoranza debitamente informarsi.

Mi associo ed approvo con entusiasmo la protesta dell'orgogliosissimo bersagliere di truppa Luciano Ferrato che ha inoltrato al quotidiano *La Settimana* di Saronno una ferma lettera ribadendo che «... le nostre fanfare continueranno imperterrite a suonare ad ogni concerto questo nostro, e solo nostro, inno, in onore di quelle migliaia e migliaia di bersaglieri ciclisti, che in tutti i campi di battaglia sono morti affinché anche gli attuali contestatori godessero della libertà di protestare...» e soggiungo che la paternità dell'Inno – come sopra dimostrato – è di indiscussa "nascita bersaglieresca" ed una specialità come quella dei bersaglieri ciclisti non può e non deve assolutamente rinunciare alla sua più bella e più antica canzone.

Ogni bersagliere ha un suo credo politico che rifugge da divisioni o da appartenenze a questo o a quel partito, il suo cappello ricorda non soltanto un periodo felice della sua vita trascorsa in ambito bersaglieresco e quindi la sua gioventù ma ricorda a tutti che sotto quel cappello piumato batte un cuore denso di generosità, di comprensione e di attaccamento alla Patria. ■

